









**MEMORIE**  
DELLA  
**REALE ACCADEMIA**  
**DELLE SCIENZE**  
DI TORINO

---

SERIE SECONDA

TOMO XL.

---

TORINO  
DALLA STAMPERIA REALE

MDCCLXI



**MEMORIE**  
DELLA REALE ACCADEMIA  
**DELLE SCIENZE**  
DI TORINO

S. 1109. B. 51.

**MEMORIE**  
  
**REALE ACCADEMIA**  
**DELLE SCIENZE**  
**DI TORINO**

---

**SERIE SECONDA**

Tomo XI.

---

**TORINO**  
**DALLA STAMPERIA REALE**

**MDCCCLII.**



# NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEL

PROFESSORE CAVALIERE GIUSEPPE GENÉ

scritte

DAL DOTTORE EUGENIO SISMONDA

ASSISTENTE AL R. MUSEO MINERALOGICO

---

*Lette nell'adunanza delli 28 novembre 1847.*

---

**E**gli è per obbedire agli impulsi d'un'amicizia amaramente commossa, egli è per pagare un tributo di riconoscenza e d'ossequio alla memoria di colui, che mi glorio d'aver avuto a maestro, che io ardisco, o Signori, farmi interprete dei vostri sentimenti, e pronunciar oggi le lodi dell'estinto nostro collega Giuseppe GENÉ.

○ Molto temei, e molto esitai prima d'impormi siffatto carico, tutte conoscendo le difficoltà di compendiare la vita d'un uomo, che nel periodo d'una brevissima esistenza grandemente illustrò le naturali discipline, e rese chiaro il suo nome fin presso le più remote contrade; ma più della tema di non compiere quest'uffizio sì e come esige la gravità del caso, in me potè il vivissimo desiderio di spargere un umile, ma pur pietoso fiore sulla tomba dell'illustre trapassato. Or valga questo sentimento a cattivarmi la vostra indulgenza, o Signori, valga ad ottenermi dalle lettere, che sole potrebbero degnamente sbrigar questa bisogna, condono pell'usurato uffizio, e valga finalmente a rendere accetto il mio dire all'anima di lui, seppure fino a lui può arrivare l'eco di mie parole.

Giuseppe GENÉ nacque a Turbigo in Lombardia addì 7 dicembre 1800 da onestissimi genitori. Dotato dalla natura di pronto e perspicace intelletto compì sì rapidamente gli studi più elementari nel piccolo paese nativo, che il padre dovette collocarlo, giovinetto aneora, nel collegio di Gorla minore; di qui, terminati i corsi di latinità, delle umane lettere, e della retorica, passò all'I. R. Università di Pavia, ove si addottorò in filosofia nella fresca età d'anni 21, e trascorso quindi non intiero un lustro, veniva aggregato al collegio di filosofia dello stesso Ateneo.

Appena addottorato egli diedesi con singolare alacrità e costanza allo studio della storia naturale, aggiugnendovi quello delle scienze più affini, siccome vogliono essere la fisiologia e l'anatomia tanto umana che comparata. In questi studi, ai quali la natura stessa pare l'avesse destinato con essergli larga d'ingegno, e con fornirgli di quella pacatezza necessaria per le gravi e severe discipline, progredì così velocemente, che ad onta della sua giovinezza (ci non avea che anni 27) fu prescelto ad Assistente alla cattedra di storia naturale speciale nel menzionato Ateneo pavese, occupata allora e adesso dal distintissimo Professore Zandrini. In questa nuova ed avventurosa posizione, che gli dava tra le mani una ricca suppellettile d'oggetti naturali d'ogni sorta, che lo stabiliva in relazione coi dotti d'ogni dove, lavorò coll'ardore d'una vera passione, e col successo d'una ferma volontà sostenuta dalla vastità della mente, e dal vigore della gioventù. Sotto sì preziosi auspici il GENÉ, che molta fatica già avea speso nella zoologia in genere, fece poi dell'entomologia il soggetto de'suoi studi speciali e prediletti, e non sì tosto ebbe divulgata qualche memoria intorno a questa bella parte del regno animale, che salì in fama di osservatore profondo, ed i zoologi della nostra penisola concepirono di lui le più lusinghiere speranze.

Tutta apprezzando l'importanza e l'utilità dei viaggi, come quelli che mettono il naturalista in grado di conoscere il rapporto delle Faune colle varie latitudini, di poter osservare le abitudini degli animali, e far di questi ricca messe sott'ogni aspetto giovevolissima, il GENÉ, che minutamente già avea percorse le terre ticinesi, nell'anno 1828 intraprese un viaggio in Ungheria, reduce dal quale vide la sua raccolta arricchita di gran copia di preziosi insetti. Or qui, o Signori, l'ordine della mia sposizione vuole che io vi ricordi un'epoca non meno di questa dolorosa, l'epoca, voglio dire, in cui un inesorabile destino, che già

altre non meno preziose che immature vittime avea rapito all'Italia, proseguendo a congiurare al danno delle scienze, nel dicembre del 1830 rapiva a questa Reale Accademia, al Museo, ed alla cattedra zoologica Franco Andrea Bonelli; imperocchè egli è appunto per succedere al benemerito Bonelli negli uffici di Professore di Zoologia, e di Direttore del R. Museo zoologico, che il GENÈ venne, e prese stanza tra di noi, chiamatovi dalla Maestà del Re CARLO FELICE con R. Patenti in data 4 febbraio 1831 che gli affidavano la reggenza delle cariche suddette, e poscia con altre in data 13 ottobre 1832 in forza delle quali era effettivamente nominato a Professore di Zoologia, e Direttore del R. Museo zoologico. Un impegno ed un coraggio, che in nulla sottostava alle esigenze del suo impiego, mise il novello Professore nel riempire i suoi doveri; fede ne fanno le dotte lezioni di zoologia, che dettò indi in poi alla presenza dei giovani discenti, e d'un buon numero di colte persone, le quali lasciavansi attrarre ben non saprei, se più dal desiderio d'ornarsi la mente di utili cognizioni, ovvero dall'eleganza, chiarezza, e facilità del dire, dalla ricchezza delle idee, e dalla gravità delle filosofiche osservazioni, con cui egli seppe infiorare le belle sue letture. Ed in verità per quanto astruse e difficili a concepirsi fossero le nozioni, che avesse a comunicare, usava in ciò fare tale uno stile da farsi strada a tutte le intelligenze, senza perciò diminuire a' suoi concetti l'importanza scientifica, e spogliarne l'esposizione della bellezza elocutiva; godeva insomma d'una naturale facondia scevra di pedanteria o d'affettazione, e sapeva in un modo piacevole e tutto suo proprio conciliare una squisita semplicità di parole coll'austerità della scienza, che insegnava.

Sotto la direzione del GENÈ il Museo zoologico continuò a progredire colla rapidità, con cui progredi sotto il tanto benemerito Bonelli. Questo stabilimento, di cui devesi la fondazione alla sapienza del Re CARLO EMANUELE III, poco oltre il suo nascere rimase lunga pezza dimenticato per lo sconvolgimento nelle cose dello Stato indotto dall'invasione straniera, e per le tante infelicità, che travagliarono questa bella parte d'Italia al mutarsi del secolo; e quando il Bonelli ne prese la direzione, non presentava che una raccolta di poche centinaia di quelli oggetti, i quali in grazia della naturale loro solidità, come conchiglie, zoofiti, o del modo di conservarli, siccome pesci e rettili nell'alcool, avevano potuto sfuggire all'azione delle molteplici cause distruggitrici

esteriori. Ma se il Bonelli con un'attività senza pari, e con mezzi di assai estesi limiti fornitigli da S. E. il Conte Balbo, Rettore allora dell'Ateneo torinese, da quell'immense raccolta, che il Professore Spirito Giorna, predecessore del Bonelli, già diceva insufficiente perfino alle dimostrazioni delle lezioni zoologiche, seppe trarre un vero Museo, vestirlo di forme scientifiche, e renderlo adatto al suo scopo, cioè alla pubblica istruzione; la sollecitudine del GENÈ portò questo stesso Museo a gareggiare in dovizia ed ordine cogli altri di Europa, anzi a molti superarne. E se i Musei tutti assieme formano al dì d'oggi uno dei più splendidi ornamenti della bella Torino, ciò si deve, non v'ha dubbio, alle incessanti cure ed all'operosità dei rispettivi Direttori, secondati costantemente dalla munificenza Sovrana, che ognora intese ad accrescere il lustro di questa antica sede dei Re Sabaudi con farvi fiorire ogni maniera di utili istituzioni.

Ma fallirebbe al suo principalissimo scopo quel Museo, che quantunque ricco d'oggetti, mancasse del necessario ordine, voglio dirè di quella ragionata distribuzione de' suoi materiali, la quale dee agevolare la ricerca e lo studio, e farne a prima giunta vedere i naturali rapporti. Di siffatto bisogno profondamente persuaso il GENÈ, si adoperò colla sollerzia, che per lui si poteva maggiore, onde mantenere la classificazione di tanti e sì disparati esseri, quali sono quelli, che costituiscono il Museo zoologico, sempre al corrente della scienza, preceggliendo con viste eclettiche quei metodi, che gli sembravano più naturali o più filosofici, e facendo a questi eziandio all'uopo subire quelle modificazioni, che gli venivano dettate dalle osservazioni sue proprie. Troppo oltre i limiti prefissi a questo scritto dovrei io portarmi, ove prendessi a far qui vedere ne' suoi particolari il gran quadro della classificazione adottata da lui; ne prescindo perciò, e solo accennerò di volo, che per la distribuzione dei mammiferi, dei rettili, e dei pesci egli seguiva in generale il metodo dell'immortale Cuvier; per gli uccelli avea negli ultimi mesi di sua vita abbracciato quello recentemente proposto dal Gray, senzachè però abbia potuto applicarlo all'intera classe per questa dolorosissima ragione, che egli cessò di vivere prima che l'opera del grande naturalista inglese fosse intieramente pubblicata. I molluschi, cui vuolsi qui mantenere tutta l'antica loro estensione di classe, rimasero distribuiti sì e come li avea lasciati il Bonelli, cioè a norma del metodo del Blainville, con quelle introduzioni però di nuovi generi,

e di nuove suddivisioni sancite dall'autorità dei più recenti malacologi. Per quel che riguarda i crostacei s'attenne a Milne-Edwards; per gli insetti e gli aracnidi seguì la via aperta da Latreille (1). Rimangono a classificarsi i radiari, ed i polipai, dei quali, per difetto di tempo, non avea per anco potuto seriamente occuparsi. Tali sono le vie tenute dal GENÉ per la classificazione, come già dissi, in generale; ma quando era questione di specie o di generi, amava lasciarsi guidare dai più accreditati lavori monografici.

Nella freschissima età di poco oltre il quarto lustro il GENÉ aprì la sua carriera di scrittore con dei *Cenni sui progressi dell'entomologia* (2); a questo primo lavoro, in cui già apparisce molta erudizione e facilità nello scrivere, un altro ne fece non guari dopo succedere col titolo di: *Notizie intorno al 1.º volume della entomografia russica del sig. Gothelf Fischer* (3). Ma il primo scritto di qualche mole, e che annoverò il GENÉ tra i benemeriti della scienza, egli è il suo *Saggio sugli insetti più dannosi all'agricoltura, agli animali domestici ed ai prodotti della rurale economia, coll'indicazione dei mezzi più facili e sicuri di diminuirli o di distruggerli*, stampatosi in Milano nell'anno 1827. Quest'operetta forma il volume 7.º della *Biblioteca agraria* diretta dal Professore Moretti, e per gli utilissimi precetti, che contiene, ebbe varii favorevoli giudizi, ed esausta la prima edizione, venne ristampata a Milano nel 1836 dalla tipografia Stella. In essa l'Autore, premesse molte nozioni sulla Storia naturale degli insetti in genere, li divide, giusta il metodo d'allora, in tre classi, cioè in crostacei, aracnidi, ed insetti propriamente detti; quindi passa a discorrere di quelle specie di ciascheduna classe, che l'osservazione provò nocive, avendo cura di sempre porre sott'occhio i caratteri distintivi, di farne conoscere le abitudini, e di suggerire i mezzi che il ragionamento con-

(1) Da varii anni in qua le molteplici occupazioni del GENÉ più non permettendogli d'occuparsi gran fatto della raccolta entomologica, abbenchè l'entomologia fosse pur sempre la parte della zoologia da lui prediletta, egli ne avea intieramente affidata la conservazione e l'ordinoamento scientifico al sig. Vittore Ghiliani, Applicato al Museo Zoologico. Con piacere colgo perciò questa circostanza per far pubblicamente plauso all'appassionata sollecitudine, ed alle dotte fatiche del sig. Ghiliani, mercè cui questa sì interessante e copiosa collezione è mantenuta al corrente della scienza.

(2) V. Giornale di Fisica ecc. di Pavia, decade seconda, vol. 4, pag. 160.

(3) V. Giornale suddetto, decade seconda, vol. 7, pag. 158.

giunto all'esperienza dimostrò più acconci ad impedirne, o scemarne almeno i dannosi effetti. In tal guisa egli parla degli insetti, che danneggiano gli altri animali succhiandone il sangue, ed inducendo conseguentemente in essi macilenza, e povertà di forze, come sono le *zecche*, che si attaccano ai cani, ai buoi, alle pecore ecc., come sono varie specie di *pidocchi*, che vivono parassiti su tutti gli animali domestici, dal cavallo fino alla gallina. Coll'istesso ordine egli prende ad esaminare gli insetti nocivi alle sostanze alimentari, quali sarebbero gli *acari* della farina, del formaggio, il *dermeste* del lardo, ecc. e coll'istess'ordine ancora tratta di quelli dannosi all'agricoltura, come a cagion d'esempio si è l'*apode cancriforme* pel riso, lo *zabro gobbo* pel frumento, e varie specie di *carrughe* per le viti, i gelsi, i salici, i giovani alberi da frutto ecc. Insomma sono 135 le specie d'insetti, che nell'accennata operetta sono descritte, fatte conoscere dal lato dei costumi, e contro le quali indicansi i mezzi di distruzione più sicuri e pronti.

E giacchè il discorso cadde sugli scritti del GENÉ riguardanti l'agricoltura, o la rurale economia, mi svierò dall'ordine di data delle sue pubblicazioni, e tosto noterò qui, che oltre all'opera sullodata, egli arricchì la scienza agraria di varie memorie e di varii articoli, i quali ora col togliere volgari pregiudizi, ora col dare saggi precetti, fanno della zoologia un'utile applicazione all'agronomia. Tra siffatte scritture abbiamo la: *Nota sui bruchi che danneggiano gli alberi dei viali attorno alla città di Torino, e specialmente le quercie dei ripari* (1). — *Il Rapporto fatto col Conte Valperga di Civrone intorno a varii documenti e disegni relativi agli insetti, che danneggiarono le viti della provincia d'Ivrea nella primavera dell'anno 1833 stati presentati alla R. Società agraria di Torino dal socio libero Dottore Lorenzo Gatta* (2). — *Le Considerazioni sui danni, che dalla distruzione degli uccelli insettivori provengono all'agricoltura* (3). — *L'Istruzione sugli insetti più dannosi all'agricoltura nei Regii Stati di terraferma, e su i mezzi più facili di distruggerli* (4). — Da ultimo le *Osservazioni sulle memorie relative alla larva ed alla mosca delle olive (Dacus oleae Fabr.) state presentate alla*

(1) V. Calendario Georgico della R. Società agraria di Torino per l'anno 1834.

(2) Ibid.

(3) Ibid.

(4) Stamperia Reale, Torino, 1840.

sezione di agronomia dell'ottavo Congresso degli scienziati italiani (1). Ora se dai lavori di zoologia applicata all'agricoltura od alla rurale economia noi facciam passo a quelli di zoologia puramente scientifico-descrittiva, troveremo che il GENÉ non fu meno in questa che in quella parte attivo e valente scrittore. Delle erudite e dotte sue Memorie zoologiche abbondano i volumi di questa Reale Accademia, e non ne difettano quelli della Biblioteca italiana, e gli Annali delle scienze del Regno Lombardo-Veneto, cui soleva eziandio consegnare una parte dei proprii scritti. Nel novero delle pubblicazioni di quest'ultimo genere abbiamo una *Memoria per servire alla storia naturale dei crittocefali e delle clitre* (2) in cui trovansi illustrati due interessantissimi ed oscuri punti della storia di questi animalletti; il primo riguarda la composizione e 'l modo di formazione del tubo cilindrico, entro cui vivono le loro larve, l'altro spetta alla maniera, con cui la natura le tutela al loro nascere. Sulla prima questione, quantunque già sottoposta ad esame da Olivier, da Hubner, da Latreille, e da altri, dominava ancora un'erronea credenza, che cioè quei tubi fossero composti di terriccio insieme riunito per mezzo di qualche umore fornito dalla larva abitatrice; però le ripetute osservazioni del GENÉ misero fuor di dubbio, che essi sono formati dagli escrementi delle larve medesime, le quali in forza d'uno stravagante istinto raccolgono le proprie feci al loro uscire dall'ano, e colle mandibole le dispongono in guisa a fabbricarsi quella loro casuccia portatile. Dell'altra questione nissuno erasi per anco occupato; il GENÉ la fece il soggetto di particolare studio, mercè cui venne a riconoscere, che a difendere i *crittocefali* e le *clitre*, tosto usciti dall'uovo, a difenderli nei primi passi della vita, pensò la saggia natura, e vi provide nel modo seguente. Mano mano che l'uovo spunta dall'ano, la madre vi spinge all'intorno tanto dei proprii escrementi, che l'uovo ne risulta compiutamente involupato: la larva poi, rompendo a suo tempo l'una delle estremità dell'uovo, rompe anche la parte sovrapposta dell'involuppo, e questo resta allora tramutato in un fodero, che l'animalletto più tardi adatta poi a' suoi capricci, ed a' suoi bisogni. A tutto elogio basti il dire, che questa breve Memoria fu testualmente tradotta dall'Andouin, ed inserita nel Vol. 20 degli *Annales des sciences naturelles*.

---

(1) V. Gazzetta dell'Associazione agraria di Torino, N.º 20.

(2) V. Biblioteca italiana, vol. 55.

Lo stesso Autore scrisse un articolo per dar giudizio intorno all'opera del sig. Froelich, intitolata: ENUMERATIO TORTRICUM WURTEMBERGIAE (1). — Scrisse delle Osservazioni intorno alla larva ed alle abitudini dell'APALUS BIMACULATUS Fabr. (2) che tradotte in francese vennero riprodotte negli *Annales des sciences naturelles*. — Scrisse un articolo col titolo: Giudizio intorno all'opera del sig. Vander-Linden: SUR LES HYMÉNOPTÈRES FOUSSEURS (3). — Una Memoria per servire alla storia naturale di una Cecidomia, che vive sugli iperici (4). — Una intorno alla Tiliguerta o Caliscertula di Cetti (*Lacerta Tiliguerta* Gmel.) (5), in cui prova che questo rettile piuttosto frequente in Sardegna, quantunque dal Cetti considerato siccome una specie nuova, non è altro che la lucertola comune, *Lacerta agilis* di Linneo, o *Lacerta muralis* degli erpetologi moderni. — Pubblicò delle Osservazioni per servire alla storia naturale dell'ANTHIDIUM CONTRACTUM Latr. e della CERCERIS AURITA Fabr. (6). — Il Saggio di una Monografia delle Forficule indigene (7), al quale con un breve apposito scritto aggiunse la *Forficula Orsinii* (8), e poi cinque altre specie, formandone il soggetto d'una particolare Memoria sotto il titolo di: *Descrizione di cinque nuove Forficule d'Europa con alcune osservazioni intorno a varie specie già conosciute ecc.* (9). A questi tre lavori sulle forficule la scienza dee la correzione di varie mende nella sinonimia, dee preziose osservazioni sulle abitudini e sulla storia di siffatti animaletti, e dee la conoscenza delle forficule *maesta*, *equestris*, *halophila*, *orientalis*, *Orsinii*, *decipiens*, *pubescens*, *acanthopygia*, *Corsica*, *paupercula* e *montana* del GENÉ, non che delle forficule *maritima*, *pedestris*, *alpina* e *pyrenaica* del Bonelli, specie tutte per lo innanzi affatto ignote. — A lui s'appartiene la Memoria col titolo: *Observations sur quelques particularités organiques du chamois et des moutons* (10) diretta a maggiormente appoggiare la generica

(1) V. Biblioteca Italiana, vol. 53.

(2) V. Annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto, vol. 1.

(3) Ibid.

(4) V. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 36, prima serie.

(5) Ibid.

(6) V. Annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto, vol. 2.

(7) Ibid.

(8) Ibid., vol. 3.

(9) Ibid., vol. 7.

(10) V. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie prima, vol. 37.

divisione, già da altri naturalisti proclamata, dei camosci dagli antilopi, in forza della scoperta d'un carattere nuovo, costante, comune ai due sessi; esso consiste nell' avere i camosci due ghiandole secernenti nel periodo di foia un umore di forte ed ingratisimo odore, situate in due apposite cavità dietro la testa, mentre gli antilopi o mancano di simili organi, o li portano collocati in regione diversa. Nel medesimo scritto si propone la generica separazione dei montoni dalle capre in grazia della presenza in quelli del così detto *canale interdigitale*, canale stato per la prima volta osservato e descritto nel 1828 dal sig. Hurrel d'Arboval, ma che per la prima volta ricevette dal GENÉ una sistematica applicazione, poichè quegli credette siffatto carattere comune tanto ai montoni che alle capre, questi dimostrò essere esclusivo ai montoni. — Del GENÉ eziandio è la Memoria: *Description de quelques espèces de la collection zoologique de Turin, indiquées par feu le Professeur Bonelli comme inédites ou mal connues* (1). Essa è divisa in due parti: colla prima si fanno conoscere due nuove specie d'uccelli, cioè il *Garrulus melanocephalus* Gené, frequente in Siria, e stato inviato in dono al museo dal Dottore Crolla, che l'uccise nei dintorni di Balbek al monte Libano; e'l *Turdus Weneri* Bonelli, specie stata presa nel suo passaggio nelle vicinanze di Torino, e dai naturalisti appena conosciuta per una figura datane dal Werner nell'*Atlante* degli uccelli d'Europa. Nella seconda parte l'autore descrive un bellissimo rettile della Sardegna, il *Coluber hippocrepis* di Linneo, e'l *Cantharus fasciatus* Gené, specie di pesce nuovissima, proveniente dal mare di Cagliari. — Di lui è la *Descrizione d'una singolare varietà di pecore a coda adiposa, e della femina del Becco selvatico dell'alto Egitto* (2) in cui si fa conoscere una strana varietà di pecora proveniente dall' Arabia, che il sig. Domenico Pedemonte, Console generale di S. M. in Alessandria d'Egitto, acquistò in Africa, e con parecchi altri scelti animali viventi trasportò, or sono varii anni, a Torino. Premessa la storia, ed esposti i caratteri anatomici, per cui questa pecora diversifica dall' *Ovis-aries steatopyga* descritta e figurata dal Pallas nel fascicolo undecimo de' suoi *Spicilegii*, e da altre specie del gruppo delle *Laticaudate*, l'Autore propone di

(1) V. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie prima, vol. 37.

(2) Ibid.

distinguerla col nome di *Ovis-aries recurvicauda*, accennando alla singolare ripiegatura a foggia di S della coda di questo animale. Nell'istesso scritto presentansi quindi i caratteri diagnostici della femmina della *Capra nubiana*, della quale specie i soli maschi conoscevansi descritti da Federico Cuvier. La femmina e per l'assoluta mancanza della barba, e per la gracilità e maggiore curvatura delle corna, non che per le frequenti scanalature annulari su di queste in vece di nodi, facilmente distinguesi dal maschio, ossia dal Becco selvatico dell' alto Egitto. — Affine a questa Memoria è un articolo del GENÈ intitolato: *Considerazioni generali sulle pecore e sulle capre, con alcune speciali riflessioni sul Muffione africano*, OVIS TRAGELAPHUS Auct. (1), mercè il quale si emenda un antico errore, quello cioè di considerare il muffione africano siccome una pecora, mentre la mancanza del canale interdigitale, oltre a varii altri caratteri di minore importanza, lo chiarisce per una vera capra. — Nell'elenco dei lavori del GENÈ dobbiamo ancora registrare le: *Osservazioni sull'Iconografia della Fauna italiana di Carlo Luciano Bonaparte, Principe di Musignano*, divise in quattordici piccoli fascicoli (2). — La Memoria col titolo: *De quibusdam Insectis Sardiniae novis aut minus cognitis* (3), nella quale sono descritte 83 differenti specie d'insetti della Sardegna, tra le quali 58 (4) sono nuove affatto, come tali riconosciute dal GENÈ il primo, e come tali ricevute e considerate poscia dai più accreditati entomologi dell'età presente. —

(1) V. Annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto, vol. 4.

(2) V. Biblioteca italiana, dal vol. 71 al 95.

(3) V. per la prima parte: Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Serie prima, vol. 39 — per la seconda parte: Serie seconda, vol. I.

(4) Queste 58 specie nuove portano il nome di: *Cycindela saphyrina*, *Dromius Sturmii*, *Feronia splendens*, *Stenolophus abdominalis*, *Trochalis meridionalis*, *Emus marginalis*, *Elater argiolus*, *Elater ulcerosus*, *Elater Eleonorae*, *Cebrio strictus*, *Cantharis praecox*, *Cantharis inculta*, *Cantharis chlorotica*, *Dasytes protensus*, *Dasytes imperialis*, *Dasytes cinctus*, *Dasytes flavescens*, *Scydmaenus Kunzii*, *Heterocerus lamifer*, *Heterocerus nanus*, *Elophorus alternans*, *Oniticellus concinnus*, *Trox cribrum*, *Geotrupes biostius*, *Elaphocera obscura*, *Trichius fasciolatus*, *Dorcus musimon*, *Tentyria rugosa*, *Tentyria Floresii*, *Tentyria monticola*, *Asida Solieri*, *Asida glacialis*, *Asida rustica*, *Asida Combae*, *Meloe sardous*, *Cymindis Marmorae*, *Lebia nigricollis*, *Notiophilus marginatus*, *Agelaea fulva*, *Acmaeodera Prunneri*, *Anthaxia scutellaris*, *Anthaxia ferulae*, *Trachys reflexa*, *Necrophorus funereus*, *Attagenus fallax*, *Attagenus maritimus*, *Hister pustulosus*, *Philax nivalis*, *Cheirodes sardous*, *Anthicus mylabrinus*, *Bruchus meleagrinus*, *Rhynchites ilicis*, *Eriphnus atomarius*, *Stenopterus decorus*, *Chrysomela stachydis*, *Spartophila lineata*, *Smaragdina ferulae*, *Papilio hospiton*.

La *Synopsis Reptilium Sardiniae indigenorum* (1) dove venti differenti specie di rettili tra Chelonii, Saurii, Ofidii, e Batracii, trovansi elegantemente illustrate, particolarmente le specie nuove (2) che sono in numero di cinque. — La *Descrizione di un nuovo Falcone di Sardegna* (3), specie questa bellissima a vedersi, stata scoperta dal Generale Conte Alberto della Marmora in quell'isolotto detto il *Toro*, che sorge a mezzodì della penisola di Sant'Antioco; ad essa il GENÈ impose il nome di *Falco Eleonorae* per ricordare la celebre Regina Eleonora, la quale mentre si adoperava con una sapienza maravigliosa pel secolo rozzo e barbaro, in cui regnò, onde proteggere e tutelare i suoi Sardi, volle pure con uno speciale articolo di legge provvedere alla conservazione degli astori e dei falconi. — La *Memoria per servire alla storia naturale di alcuni Imenotteri* (4), lavoro ricco d'importanti osservazioni sulle condizioni di società, in cui vivono le formiche, sul modo di loro riproduzione, e sul genere d'alimenti, di cui sogliono cibarsi, alimenti da riferirsi costantemente a materie liquide o sugose, e non a materie dure, siccome induce il volgo dal veder le formiche accumular nelle proprie celle dei grani solidi. Aumenta il pregio di questa Memoria l'esposizione in essa d'un fatto curiosissimo, dall'autore veduto e replicatamente verificato, che cioè i calabroni sul finir dell'autunno muoiono innanzi tempo e per la massima parte in conseguenza d'una smisurata quantità di *filarie*, che per una malattia d'origine sconosciuta in essi produconsi in tal epoca. — La *Memoria per servire alla storia naturale degli Issodi* (5), dove trovasi storicamente narrato quanto fu veduto e pensato intorno alla generazione di questi animali da Plinio fino all'epoca attuale. Apparisce da siffatta narrazione che l'accoppiamento degli issodi osservato dal De Geer, fu messo in dubbio da Chabrier, negato affatto da Dugès, e riconfermato poscia da Muller; che di quest'ultimo autore, quantunque sia stato il primo a conoscere e indicare il vero organo, d'onde escono le uova, pochi dei recenti naturalisti ne parlano, affaticandosi quasi tutti nel combattere l'errore di Chabrier, che

---

(1) V. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Serie seconda, vol. 1.

(2) *Phyllodactylus europaeus*, *Notopholis Fitzingeri*, *Natrix Cetti*, *Pseudis sardoa*, *Euproctus Ruseonii*.

(3) V. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Serie seconda, vol. 2.

(4) V. Atti della Società italiana delle Scienze residente in Modena, vol. dell'anno 1842.

(5) V. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Serie seconda, vol. 9.

da molti anni già era stato pienamente confutato dallo stesso Muller; che Audouin e Lucas avvisansi d'essere i primi, questi a descrivere, quello a indicar l'uffizio dell'organo femmineo degli issodi, mentre fu dal 1816 tutto questo veniva fatto dal sullodato Muller. Insomma qui il GENÉ dopo aver provato che la storia degli issodi camminò a passi non solo lenti, ma talvolta perfino retrogradi, espone le sue proprie osservazioni sul modo di generarsi di questi animali. Eccone qui riassunta la parte principale: contro l'opinione di Chabrier, e de' suoi seguaci, che gli issodi emettano le uova dalla bocca, il GENÉ vide in questa regione un organo nuovo, un organo sfuggito alle investigazioni del De Geer, del Chabrier, dell'Audouin, del Lucas, dello stesso Muller; esso consiste in un corpo vescicolare, di color bianco-perlaceo, solegato da minute rughe flessuose e parallele, e profondamente spartito in due lobi di forma globoso-conica, terminati ciascuno da un bitorzoletto all'interno loro apice: siffatto corpo, che il GENÉ chiama *vescica biloba*, svolgesi dalla fronte dell'issode (femmina ben inteso), ossia da quell'angustissimo spazio esistente fra la base del rostro e 'l margine della piastra dero-cefalica, quando esso sta facendo uova; abbraccia co' suoi due lobi un altro corpo conico e molle, il quale è l'ovidotto, e che sviluppa dal canal pettorale subito dopo la vescica. Quest'ovidotto, deposto l'uovo tra i suddetti lobi della vescica, rientra a poco a poco nel canal pettorale, lasciando dopo di sé e in suo posto un'apertura coi margini alquanto rilevati, quale risulterebbe dallo arrovesciarsi del dito d'un guanto verso l'origine sua. L'uovo così deposto è tenuto abbracciato dalla vescica per quattro o cinque minuti, nel qual frattempo esso subisce l'azione dell'umore fecondante del maschio, il quale umore si raccoglie durante la copula nella vescica suaccennata. La vescica biloba adunque è un organo spermoforo, che non potendo operare sulle uova nel posto, in cui si trova, cioè entro il corpo della femmina, si svolge all'esterno per riceverle dall'ovidotto. Fecondato l'uovo, con aggirarlo tra i suoi lobi e fargli subire l'azione dell'umor fecondante, la vescica lo abbandona sul labbro inferiore, il quale ricomponendosi e sollevandosi lo getta sulla piastra dero-cefalica, e lo spinge innanzi. Questi atti di parto continuano, quasi senza intermissione, da dieci a trenta giorni, e tante volte si ripetono quante sono le uova da espellersi, finché l'issode, vuoto d'uova e d'alimenti, cessa di vivere. Ora se confrontansi questi fatti veduti e indicati dal GENÉ con quelli registrati da Chabrier,

da Muller, da Lucas, si verrà a conoscere, che se il Chabrier scrisse che gli issodi emettono le uova dalla bocca, egli è probabilmente perchè le ha vedute solo nel breve tempo, in cui esse stanno abbrancate dalla vescica biloba, o nell'istante in cui da quest'organo, da lui creduto la bocca, venivano abbandonate; che nè Muller, nè Lucas hanno conosciuta la vescica biloba, e la parte che ha il rostro nella collocazione delle uova; che se è vero che queste, dopo escite dall'ovidotto, cadono immediatamente in terra, od aderiscono ai corpi circostanti, come avviene per tutti gli insetti forniti d'ovidotto protrattile, lo è solo in casi eccezionali, cioè quando gli issodi sono imperfetti e guasti per aver lasciato infisso il rostro nella cute dell'animale, da cui vennero sveltì, o per qualche lesione sofferta dalla vescica biloba. In questo caso mancando il rostro, e la vescica non potendo più svolgersi, le operazioni del parto si passano appunto come il Muller le ha osservate. Insomma dal suaccennato confronto si raccoglie che il GENÈ fu il primo a conoscere la vescica biloba, ad indicarne la natura anatomica, a scoprirne l'uso, ed a determinare positivamente l'uffizio del rostro nell'atto generativo. Come per compimento della storia naturale degli issodi, l'Autore di questa Memoria ne porge in fine una breve descrizione del tubo alimentare, delle ghiandole salivari, dei vasi epatici, dell'ovaia, delle trachee, e dei nervi. — Del GENÈ ancora sono parecchi preziosi articoli consegnati nelle *Letture di famiglia*, tendenti per lo più a correggere certi pregiudizi popolari intorno agli animali, come, a cagion d'esempio, che: *i passerì non son buoni a nulla, e non fanno che danneggiare le campagne* — che *il tacchino dicesi anche pollo d'India perchè originario dell'India* — che *il corpo disseccato dell'alcedine preserva le vestimenta dalle tarme* — che *il cuculo depone le uova nei nidi altrui, ver risparmiarsi il fastidio di covarle* — che *il pellicano si squarcia il petto per pascere delle sue carni i figli affamati* — che *il cigno ha un canto soavissimo, ma non canta se non quando sta per morire* — che *il canto dei gusi è un canto di sinistro presagio* — che *gli avvoltoi divorano il cuore degli uomini* — che *l'aquila è il più forte e il più generoso degli uccelli; ha la miglior vista del mondo, e vola tanto alto da dileguarsi allo sguardo dell'uomo* — che *i corvi, le piche, le ghiandaie sono uccelli, che sentono da lontano l'odore della polvere da schioppo, ed è questa la ragione, per cui riesce difficilissimo ai cacciatori lo avvicinarli e l'ucciderli . . . . .* son questi ed altri simili errori da

secoli per tradizione conservatisi presso il volgo, che il GENÉ, come già dissi, con appositi articoli prese a combattere nelle *Letture di famiglia*, negando, ove era mestieri, i fatti su cui si vogliono appoggiati sillatti tradizionali pregiudizi, ovvero rischiarando colla luce della filosofia zoologica quelli, dalla cui cattiva interpretazione credea originate certe scioecche credenze. — Egli tesse l'*Elogio storico del Professore Franco Andrea Bonelli* (1). — Diede *Notizie biografiche sul Commendatore Giuseppe Gautieri* (2) e sul *Professore Stefano Borson* (3). — Scrisse sugli *Amori di alcuni serpenti nostrali* (4). — Scrisse *Brevi cenni su un acaridio del genere dei Sarcopti, che vive sulla STRIX FLAMMEA* (5). — Scrisse in qualità di Segretario generale un'elegante relazione sul Congresso degli scienziati italiani tenutosi nell'anno 1840 a Torino. — Pel corso di varii anni compilò, qual Segretario Aggiunto, la *Notizia Storica intorno ai lavori della Classe delle Scienze Fisiche e Matematiche* di questa Reale Accademia, ed a quando a quando fece alla Classe, senza stamparle nei volumi accademici, delle utilissime comunicazioni, tra le quali merita particolare menzione quella *Su i denti d'oro delle capre dell'isola di Tavolara*. In questa deserta e rupestre isola abitano allo stato selvatico certe capre, che i Sardi dicono avere i *denti d'oro*. Cotesta asserzione s'appoggia ad un fatto dal Padre Cetti, diligente illustratore dei vertebrati della Sardegna, passato affatto sotto silenzio, dal sig. Valery appena accennato, il quale consiste nell'avere le suaccennate capre i denti molari coperti sulla faccia esterna d'una sostanza d'aspetto e di lucentezza metallica argentino-dorata, somigliantissima a quella di certe piriti. Ad onta del suo aspetto metallico quella sostanza, che venne analizzata dal Professore Ascanio Sobrero, non fornì che fosfato di calce unito a poca materia animale; la sua apparenza piritosa dipende adunque dal modo d'aggregazione delle molecole, e così appunto la interpretò il GENÉ; ma in qual maniera si formi simile rivestimento, quale ne sia la causa, e perchè si limiti ai soli denti molari, è ciò che s'ignora. — Ma l'opera finalmente, che sovra ogni altra cosa il GENÉ vagheggiava, ella è la *Fauna Sarda*, che così appunto egli intendeva nominare l'illustrazione degli animali vertebrati ed invertebrati proprii al-

---

(1) V. Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Serie prima, vol. 37.

(2) V. Biblioteca italiana, vol. 70.

(3) Ibid.

(4) V. Antologia italiana, volume primo, fasc. terzo.

(5) V. Studi entomologici pubblicati per cura di F. Baudi e di E. Truqui, fascic. 2.

l'isola di Sardegna. A tal fine, nel periodo di tempo trascorso tra l'anno 1833 ed il 1838, per ispeciale Sovrana disposizione, reccossi per ben quattro volte a quell'isola, la percorse in tutte le direzioni, e fecevi ricca messe d'insetti, di molluschi, di rettili, non che d'uccelli e di mammiferi. Mercè i già nominati scritti, che in parte ornano i nostri volumi accademici, il GENÈ mandò ad effetto una porzione di questo suo vasto e commendevolissimo disegno, e l'avrebbe un dì, non è a dubitarne, condotto intieramente a termine, se più lunghi giorni avesse vissuto; ma il destino non volle concedere all'età nostra il piacere e 'l trionfo di veder quasi contemporaneamente compirsi nelle varie sue parti la storia naturale della Sardegna; sorrise alle dotte fatiche del chiarissimo Prof. Cav. Moris, che ormai tutta ne diede alla luce l'importantissima *Flora*; sorrise alla coraggiosissima impresa del Generale Conte Alberto della Marmora, che ne stese la *Carta geologica*; e poi coll'immaturna acerbissima morte dell'Autore arrestò il corso alla *Fauna*!

Col merito di sì pregiati lavori, non è a dire di quanta estimazione godesse il GENÈ sì nel proprio paese che all'estero; a dargliene prova andarono a gara i corpi scientifici così della penisola, come delle più remote regioni. Fin dall'anno 1832 questa Reale Accademia delle Scienze lo ricevette qual *Membro residente* nella Classe Fisico-Matematica, conferendogli poi nel 1838 l'onorevole carica di Segretario Aggiunto, della quale carica con quanta lode, con quanta esattezza e scrupolosità egli ne riempiesse gli uffici, troppo voi tutti ne avete fresca la memoria, o Signori, perchè occorra il dirlo; solo accennerò che si mantenne mai sempre degno di sedere al fianco, è coadunare quell'illustre nostro Collega e Segretario, il quale per quella purezza e maschia qualità di stile, che ammirasi in ogni suo scritto, si rese cotanto benemerito dell'italiana letteratura, voglio dire il Cav. Prof. Giacinto Carena.

Fra i corpi scientifici nazionali il GENÈ apparteneva ancora, come socio ordinario, alla Reale Accademia Agraria, e come Membro onorario alla Reale Accademia Medico-Chirurgica. Tra gli esteri poi, egli era uno dei quaranta della Società italiana delle Scienze residente in Modena — era Membro corrispondente del Gabinetto letterario e di Storia naturale di Siracusa — dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania — dell'Istituto di Bologna — dell'I. R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze — di quella dei Lincei di Roma — della Società Medico-Fisica di Firenze — dell'Economico-

Agraria di Perugia — dell' I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia — della Società Cuvieriana di Parigi — di quella dei Curiosi della natura di Mosca — della Società dei Naturalisti di Berlino — di quella di Lipsia — della Società dei Naturalisti e Medici di Dresda — del Museo di Storia naturale di Strasburgo — della Società Reale delle Scienze di Liegi — dell'Accademia nazionale delle Scienze naturali e delle Arti di Barcellona, per tacere di ben molte altre Accademie e Società scientifiche, le quali vollero tra i loro corrispondenti più illustri veder pur anco iscritto il suo nome. Nel primo Congresso degli Scienziati italiani tenutosi a Pisa nell' ottobre dell' anno 1839 il GENÉ, conosciuto non meno per la sua dottrina che pel sacro debito, che egli facevasi, di desiderare e di promuovere le associazioni scientifiche, come quelle che hanno per iscopo, e sono infallibile mezzo di far fiorire il progresso sociale tanto per le cose che riguardano l'industria e la pubblica economia, come per quelle che toccano direttamente l'ingegno e le scienze, si ebbe l'importante carica di Segretario nella Sezione di zoologia e anatomia comparata. Nella seconda riunione, che in grazia della magnanima approvazione data dal Re CARLO ALBERTO al voto espresso dal Consesso pisano, tenevasi l'anno dopo nella nostra Torino, sotto la generale presidenza dell' Eccell.<sup>mo</sup> Conte Alessandro di Saluzzo, al GENÉ affidavasi il difficile e faticoso ufficio di Segretario generale, come a lui altresì conferivasi più tardi l'onore della presidenza nella Sezione di Zoologia e Anatomia comparata, al terzo Congresso, che ebbe luogo a Firenze nell'anno 1841. In lui, Segretario, si ammirava l'operosità, e la gentilezza dei modi; in lui, Presidente, ammiravasi la dottrina, la pacatezza d'animo, la moderazione, e quella costante prudenza tanto necessaria a chi è chiamato a dirigere qualunque assemblea.

Subito dopo il Congresso di Torino, al cui splendido successo egli avea molto cooperato nella sua qualità, come già dissi, di Segretario generale, S. M. il Re CARLO ALBERTO gliene attestò la sua Sovrana soddisfazione con fregiarlo delle cavalleresche insegne dell' Ordine Mauriziano, e poco stante venne inoltre distinto con quelle dell' Ordine Civile di Savoia. Ovunque sono in pregio le naturali discipline, ovunque sonovi coltivatori di esse, egli ebbe amici ed ammiratori. Prova ne sia l'epistolare corrispondenza, che mantenne, o manteneva cogli Agassiz, cogli Aubé, cogli Andouin, coi Blainville, coi Bonaparte,

coi Chevrolat, coi Dejean, cogli Erichson, coi Férussac, coi Fischer, coi Pictet, coi Rusconi, cogli Schinz, e con molti altri distintissimi personaggi, alle cure dei quali la colta Europa deve gran parte di quell'incremento scientifico, che distingue il nostro secolo, e con giusto titolo lo fa nomare secolo di progresso. Prova ne sia l'omaggio, che a lui resero i naturalisti contemporanei, con apporre il suo nome a molte delle nuove specie d'animali, che la scienza andò scoprendo. In questo modo Bassi gli dedicò una *Cardiomeria*, Bellardi un *Pleurotoma*, Bonaparte un *Leuciscus*, Breme un *Larus*, Chevrolat una *Saperda*, Costa un *Asopus*, Dejean un *Carabo*, una *Nebria*, un *Helops*, un *Percus*, ed una *Chrysomela*, Feisthamel una *Chesias*, Laferté un *Authicus*, Lefebvre una *Eremiaphila*, Michelotti una *Venere*, un *Fuso* ed una *Ciprea*, Ocskay un *Grillo*, Pictet un' *Agrion*, Solier un' *Akis*, un' *Asida* ed un' *Trachyderma*, Spinola un *Micropus*, un *Heustaris*, Truqui un' *Eulasia*, Villa un *Hydroporus* (1), ed io, da ultimo, gli dedicai uno *Schizastro* (*Brissopsis* secondo Desor.). Oltre alle summentovate specie d'animali, porta eziandio il nome del GENÉ un nuovo genere di piante della famiglia delle Tuberacee (gen. *Genea*) dedicatogli da Carlo Vittadini.

Ora tutte queste varie forme d'onori e di titoli, tutte queste cariche, e 'l merito di tutti questi lavori anzichè eccitare il GENÉ all'orgoglio, o farlo soprassedere a quegli studi, che a sì bella fama già avevano fatto salire il suo nome, valsero a dar risalto alla sua modestia, ad accrescergli lena e coraggio, ed a vieppiù sempre innamorarlo della scienza, che per se stessa e non per la gloria, che dovea partorgli un dì, avea preso ad amare, e che, non invidioso delle palme altrui, tutti e coll'esempio e colla parola animava a promuovere.

Modesta ed operosa trascorreva la sua vita nel silenzio dello studio; solo distraevano dalle severe sue occupazioni le cure affettuose e sollecite verso i suoi bimbi, che scorgea crescere alla virtù, e ne lo sollevava il caldo affetto della nobile donna Teresa Melchioni, esempio delle madri di famiglia, da lui tolta a compagna fin dall'età più giovanile. Nobile e schietto di carattere, egli usava francamente e generosamente; gentilissimo di modi, lasciava in lui vedere innata la cortesia,

---

(1) Anche Aubé gli dedicò un *Hydroporus*; ignoro se trattasi di specie diverse; nel caso affermativo, per isfuggire ogni sorta di confusione, vuolsi il sacrificio d'uno di questi nomi.

l'affabilità, ed una cotale dolcezza da cattivarsi l'amicizia eziandio dei più schivi; modesto in mezzo agli onori ed alla fama, pareva non avvedersi neppure della grande stima, in cui lo tenevano i dotti sì del paese che esteri; lavorando per l'avanzamento delle scienze, e non per servire nè all'ambizione nè alla fortuna, delle sue fatiche mostravasi soddisfatto e pagato ad usura tuttavoltachè avvenivagli di scoprire una verità, un fatto nuovo, od una legge nell'economia della natura.

Quest' uomo, o Signori, adorno di sì belle qualità di mente e di cuore, quest' uomo così benemerito della scienza, e che i posteri ricorderanno mai sempre con affezione, con riverenza, con gratitudine, dopo intensa e brevissima malattia dovette cedere all'ultimo destino addì 13 dello scorso mese di luglio, nell'immatura età di meno di 48 anni. Accompagnato dal pianto d'ogni buon subalpino, ed in mezzo ai conforti della religione, con fronte serena egli vide approssimarsi l'estrema sua ora, e pagò il tributo all'inesorabile natura con quella fermezza e con quella tranquillità d'animo, che annunzia il trionfo del giusto.

In lui perdette l'Ateneo un egregio Professore, perdette il Museo un validissimo sostegno, perdette questa Reale Accademia un elegante ed erudito scrittore, perdettero i Colleghi un diletto amico, perdette l'infelice Vedova ogni terrena consolazione!

All' infausto annunzio di sua morte, che pel pietoso uffizio di varii scrittori, non tardò a diffondersi per tutta Italia ed oltre, rispose in ogni dove un eco di amarissimo cordoglio. L'istessa Maestà del Re CARLO ALBERTO, che al GENÈ in vita avea parecchie volte dato non dubbie prove del suo Sovrano favore, udì il lagrimevole caso con un cuore tutto paterno, e la M. S., come quella che, mentre con provide leggi promove la prosperità, e tutela l'onore e la vita dei popoli a Lei avventurosamente soggetti, fino agli individui fa scendere i raggi della sua magnanimità, secondata dalla generosa opera degli ottimi suoi Ministri, pensò tosto a seccare le lagrime dell'infelicissima Vedova con provvedere all'educazione dei figli.

Ora per chi non ebbe la bella ventura di conoscere il GENÈ nella persona e nei modi sociali, io lo dipingerò con quelle stesse parole, giacchè non saprei trovarne altre più acconcie, colle quali già il dipinse nel *Mondo illustrato* l'esimio sig. Massari:

Giuseppe GENÉ era alto ed esile della persona, ma di forme svelte e ben proporzionate: ovale avea il viso, larga la fronte, dolce lo sguardo e soavemente melanconico: lenta, ma facile ed armoniosa era la sua parola, seconda e spontanea la sua dicitura: nelle amichevoli conversazioni era arguto, vivace, brioso, e maneggiava il frizzo con quella grazia attica, e con quella onesta giovialità, che denotano sempre un acuto intelletto ed un cuore bennato. Fra i più puri e più teneri affetti della generosa anima sua perenne ed inconsueto ardeva l'amore schiettamente sentito alla Patria, all'Italia: nel suo petto palpitava il cuore del cittadino dabbene, del caldo ed onesto italiano!







